

# Spaziogiovani

“...e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese” (2 Cor 11,28)



**“DAL PERDONO ALLA FESTA”**

## PELLEGRINAGGIO DA ASSISI A RICCIONE

Eccomi a voi, dopo la pausa estiva, per raccontarvi dell'esperienza vissuta con i giovani a conclusione dell'annuale percorso spirituale svoltosi con noi padri del Pime. Le proposte estive, che avete potuto leggere sul numero di maggio della nostra rivista, erano varie: dall'animazione di strada all'impegno sociale, dal pellegrinaggio a Taizé a quello di Rimini. Proprio quest'ultimo ha generato tra i giovani varie perplessità; molti, quando l'abbiamo proposto, ci hanno infatti chiesto: “Perché proprio Rimini?”. Il pellegrinaggio, per antonomasia, si svolge verso località di profonda fede religiosa mentre noi avevamo indicato una destinazione diversissima da quelle tipiche. In realtà la nostra scelta non è stata casuale; abbiamo voluto prediligere una località di mare, quale quella di Rimini, con lo specifico intento di far capire ai giovani che, come ci insegna il Vangelo, *“Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò in mezzo a loro”* (Mt 18, 15) per cui qualunque fosse stata la destinazione il fine

era sempre lo stesso: portare la gioia della nostra fede.

Il tema del pellegrinaggio Assisi-Rimini era “Dal perdono alla festa” ed anche questa scelta è molto significativa. Siamo partiti da Assisi il 2 agosto scorso, giorno nel quale si celebra la “festa del perdono di Assisi” perché si può ottenere l'indulgenza plenaria, per giungere, dopo 14 giorni, a Riccione e fare festa. I nostri ragazzi, lungo il cammino, hanno testimoniato la loro esperienza cristiana ai numerosi giovani, e non, incontrati lungo il tragitto.

Percorrevamo a piedi dai 25 ai 30 Km al giorno, dormivamo con il sacco a pelo nelle parrocchie che volentieri ci ospitavano, mangiavamo grazie ai genitori di suor Daniela e al gruppo dei cuochi che, con piccoli fornelli, cucinavano per tutti garantendoci un pasto caldo. E il pellegrinaggio proseguiva, animati da forte spirito di condivisione e di fede che ci faceva superare le fatiche fisiche. Spesso, quando raggiungevamo, stremati, una →

meta cominciavamo a suonare e cantare, felici per la tappa raggiunta e i momenti di ilarità hanno caratterizzato tutto il nostro viaggio.

Graditissima è stata, poi, la visita di un gruppo di amici provenienti da Taccona, in provincia di Milano. Essi, saputo di questo pellegrinaggio, ci hanno raggiunto a Loreto per salutarci e soprattutto per incitarci a continuare con grinta questa bella esperienza di vita missionaria.

Tutti i partecipanti erano motivati e non si lasciavano intimidire dalle difficoltà che spesso si presentavano. La sera, infatti, stanchi e affaticati, facevamo il possibile per caricarci di nuovi stimoli, raggruppando l'energia spesa durante il giorno, senza mai perderci di coraggio. Le membra del nostro corpo si lamentavano, chiedendoci un po' di riposo, ma la nostra volontà era più forte



di qualsiasi dolore fisico. Avanti, ragazzi! Una nuova tappa ci attende!: era questo il nostro motto.

Questa forza dimostrata dai ragazzi è stata per me stimolo per andare avanti, senza dubbi o incertezze a conferma della scelta di vita che avevo fatto un anno prima. Questo pellegrinaggio, infatti, è coinciso con l'anniversario del mio primo anno di sacerdozio e non poteva esserci conclusione migliore. L'impeto di questi giovani, la loro fede e il loro entusiasmo sono stati impulso per continuare in questo meraviglioso viaggio intrapreso e incoraggiamento per il mio secondo anno di sacerdozio.

Vorrei proporvi, a conclusione, la riflessione di due ragazze che hanno partecipato al pellegrinaggio. Lorenza Ratti racconta: "Il tema che maggiormente mi ha colpito nel

corso di questo pellegrinaggio è stato quello "Comunità e annuncio": suor Daniela ci ha invitati a riflettere sul fatto che una comunità che annuncia lo fa a partire da un'esperienza forte di riconoscimento di Gesù, un Gesù che, dicendoci "Cercami", ci chiede di metterci in gioco in prima persona. Le persone cambiano quando conoscono Gesù e sentono nel cuore l'urgenza di alzarsi, di andare, di partire... Un *mettersi in movimento* che non significa, necessariamente, andare dall'altra parte del mondo... ma che si concretizza in uno stile di vita coerente e autentico: il fratello bisognoso del mio aiuto non è solo quello africano o indiano, ma è anche quella persona più debole che mi cammina accanto e della quale, magari, non mi accorgo, perchè sono troppo "preso dalle mie cose": i bambini con gravi disagi familiari, i senzatetto... chi vive "ai margini"





nelle nostre città, nei nostri paesi... tutte quelle persone che hanno perso la speranza e che, troppo spesso, vengono lasciate a se stesse. A loro dobbiamo innanzitutto mostrare accoglienza, attenzione e – soprattutto – rispetto, nel segno di quella gratuità che Gesù ci ha insegnato”.

Lucia Di Salvo di Milano ha così riflettuto: “Il pellegrinaggio è per tutti, non occorre essere superuomini; un pellegrinaggio è un’esperienza forte, e per questo ha il pregio di cambiarti, di farti conoscere meglio te stesso e ciò che ti circonda da un’altra prospettiva. Io ho avuto la gioia di conoscere nuovi amici che mi hanno dato molto. Sono stati tanti i momenti che hanno toccato particolarmente il mio cuore e che porterò sempre fra i ricordi più entusiasmanti di questo pellegrinaggio:

le stanchezze erano condivise, la preoccupazione reciproca della cura delle vesciche, o solamente chiedere come stai... Allungare una mano per aiutare quello che stava dietro durante una lunga salita difficile da sostenere, massaggiare le spalle perché schiacciate dal peso dello zaino!

Dal camminare in silenzio alle 5.30 del mattino, al camminare cantando, parlando e scherzando. Dal mettersi in cerchio, per la preghiera iniziale al mattino, alle lodi e alla sera per augurarci un buon riposo.. Il mettersi in cammino giorno dopo giorno, ricomponendo lo zaino e alcune volte avevi la sensazione che rifacendolo al mattino presto, con gli occhi ancora un po’ chiusi, potevi metterci dentro sassi pesantissimi. Soprattutto i primi giorni,



sentivamo molto il peso e sembrava sempre più pesante, poi alla fine lo zaino era parte di te!!! L’accoglienza che abbiamo avuto, in questi giorni è stata una vera scoperta, dalle suore di San Severino Marche ai semplici volti che durante il cammino ci regalavano un sorriso, alle tante famiglie che ci hanno accolto per una doccia. Dopo tutto ciò e molto altro ancora... sembra quasi impossibile raccontare che c’eravamo. Chi stava arrivando più acciaccato che mai, chi senza zaino e chi come se fosse il primo giorno che camminava. È un’esperienza dove vivi l’ospitalità, l’accoglienza, costruisci amicizie, dai sostanza alla tua fede e spessore alla tua ricerca, vedi anche posti nuovi proprio durante il cammino stesso, non solo la meta. Buon cammino a tutti”.

**Barnabas Arockiasami**

# ESPERIENZE DI MISSIONE



Vi va di fare un viaggio??? Allora chiudete gli occhi e leggete! Scherzo, occhi ben aperti e attenti alle parole. Prima di partire, però, voglio farvi conoscere il vostro compagno di viaggio cioè me. Sono un ragazzo di 20 anni, che si sente amato da Dio al punto da entrare in seminario; sì, sono un seminarista del Pime e ho avuto la fortuna di fare 2 splendide esperienze in missione: una in Bangladesh e l'altra in Cina. Adesso possiamo partire, allacciate le cinture che si decolla whooooo.

Quando sono arrivato in Bangladesh ho trovato tutta Dhaka allagata, un'afa insopportabile e, di sera, l'interruzione della corrente. La prima cosa che ho pensato è stata: "ma chi ma fatt fà? (chi me l'ha fatto fare?)". Nei giorni successivi ho conosciuto i bengalesi e sono stato incoraggiato dai Padri lì presenti. I bengalesi sono molto ospitali e sorridenti: girare tra le loro capanne di paglia e fango e trovare persone che ti offrono quel poco che hanno, ti riempie di gioia e tutto ciò che fai ti sembra sempre nulla a confronto. Di pomeriggio i bambini arrivavano a frotte per invitarvi a giocare e sentivi urlare: "Bincenzo!". I più grandi disagi diventavano le cose più divertenti, come il viaggio sul Ben, quello fino al lebbrosario su un pullmino dove c'era una sola sedia rotta. Il mezzo di trasporto, dopo essersi impantanato, si è avventurato in campagna perchè l'Autorità aveva deciso di asfaltare una strada. Ci toccò aspettare che passassero i bufali per proseguire ed infine riempire di terra un canale scavato per far passare l'acqua. La cosa più bella è stata la traghettata: mi aspettavo una bella barchetta, ma si trattava di una zattera. Tutte le mattine vedevi i bambini che prima di andare a scuola venivano a messa che era ancora buio, i contadini che si recavano nelle risaie, insomma alla fine del mese mi è dispiaciuto tantissimo lasciare il villaggio "Kalisha" che, in me, ha lasciato tanto di suo. Ecco, non voglio

raccontarvi tutto, ma darvi un piccolo saggio perchè il resto dovete scoprirlo da soli.

Eccoci dopo un anno: riallacciate le cinture che si riparteeeee! Questa volta destinazione Hong Kong, Canton e Pechino. La Cina mi ha sempre affascinato e non mi ha affatto deluso. Ho notato una grande differenza tra HK e il resto della Cina: la gente, la città e..... ad HK possono esserci i preti stranieri, in Cina no. Spesso, quando sentivo che in Cina il prete straniero non può esserci, o meglio non può rivelarsi come prete, mi chiedevo: "Cosa ci fanno allora i missionari in Cina? Ha senso che ci siano?". Dopo la visita inizierei col dire: "Non possono fare i Preti, ma sono ministri sacri ed in quanto tali con la loro presenza suscitano curiosità in un popolo come quello cinese che, pur essendo ricco di proprie tradizioni, si mostra attento e curioso a quelle altrui. La piccola minoranza cristiana è molto unita e lo constatato principalmente stando a contatto con i disabili, come volontario dell'associazione *Huiling*.

La missione in Cina significa dare testimonianza della propria fede nella quotidianità della vita. Se non ti è permesso dire pubblicamente chi sei, nessuno vieta che tu sia testimone dell'amore di Cristo. Ed uno dei mille modi che hai è vivere a contatto con quelli più deboli, i quali non vengono integrati, e vedere uno straniero che si occupa di loro suscita tante domande. Ciò che mi è stato detto spesso dai Padri missionari lì presenti si riassume nella frase: "Guardare con simpatia i cinesi", ecco questa è la bellezza della missione in Cina.

Durante due viaggi sono stato in compagnia con altri ragazzi e ragazze; le due esperienze che mi hanno dato tanto e consiglio a tutti di farle. Esperienze che all'apparenza sembrano tra loro lontanissime, ma ti aiutano in realtà a scoprire l'amore di Dio per ciascuno di noi.

*Vincenzo Puca*

